Silenzio corpo creatività

"s'io mi intuassi, come tu t'inmii"

Dante, Paradiso, IX 80-81

di Stefania Salvadori

Scrivere qualcosa sul silenzio come artista e come psicoanalista, mi chiedono.

Ascolto questa domanda.

Nel mio lavoro di psicoanalista il silenzio è la base dell'ascolto, fa parte della comunicazione, introduce una dimensione diversa dalle regole convenzionali che regolano una conversazione, è un interrogativo che apre un contatto con l'interno. Ma non sempre è vivibile.

Come artista mi sono scontrata in modo imprevisto e doloroso con la perdita di idee e al silenzio che segue, avventura che mi ha spalancato una nuova dimensione creativa.

Ogni volta che divento responsabile di una qualche comunicazione autentica, ritrovo e ripercorro l'assenza di pensieri, e questa assume la forma di un vuoto. E' sempre meno doloroso perché sempre più atteso e conosciuto, come un silenzio che ora riconosco poter essere l'avvio stesso del processo creativo.

Oramai non pretendo di sapere, non so se si muoverà un qualche pensiero, ma ho più fiducia nella mia vitalità, apro dentro di me uno spazio di ascolto e mi dispongo ad aspettare.

Mi perdo in genere per giorni nel quotidiano, nelle attività pratiche che mi danno subito un risultato concreto. Mettere ordine, fare. Quella che per anni ho giudicato (con la psicoanalisi) come una difesa che impedisce un lavoro interiore – scaricare nell'azione, nel movimento - e che ho cercato invano di controllare; mi si è rivelata invece nel tempo, con l'accettazione del mio modo di funzionare, come una gratificazione che da una parte mi dà la forza per affrontare uno stato difficile, dall'altra facilita, coprendolo, un tranquillo lavoro sotterraneo fuori della pretesa esigente della coscienza.

Dopo qualche tempo dalla richiesta di scrittura (quanto tempo? una ventina di giorni, non pochi, abbastanza da farmi temere il buio) si presenta alla mente l'Immagine n.1:

la sala da concerti che Hans Sharoun (esponente di spicco dell'architettura organica 1893-1972) ha costruito a Berlino (1956-63).

Che sorpresa questa immagine imprevista!

Sono stupefatta.

Vedere quell'edificio molti anni fa mi rivoluzionò la testa: scoprii che quel per me incomprensibile aspetto esteriore, che non riuscivo ad afferrare dall'esterno, fuori da un mio codice noto, con le sue storture, asimmetrie, senza aggiustamenti o abbellimenti, trovava la sua giustificazione funzionale nelle necessità di risonanza della musica nella struttura delle varie sale al suo interno. Che entusiasmo entrare nella sala da concerto e capire che la sua forma costruita esclusivamente intorno all'ascolto del suono trova la sua prosecuzione naturale all'esterno! Che idea semplice, va da sé!

Ma cosa c'entra con il silenzio?

La rapidità dell'arrivo dell'immagine, che mi rende visibile un mio movimento interno, mi provoca un senso immediato di certezza, anche se non capisco cosa voglia dire, a cosa si riferisca, né se servirà. Ma registro intanto la sua presenza sullo sfondo, come qualche cosa che deve riguardare il processo creativo che si sta attivando.

La vita psichica, nel silenzio, è in continuo movimento.

Sto descrivendo come reagisco questa volta a questa domanda – ogni volta può essere diverso - quello che mi succede, cosa mette in moto dentro di me affrontare una riflessione.

Come quando faccio arte, o ascolto un paziente.

Sono sul bordo. SOLITUDO

Immagine n.2: Il salto

(E' passata un'altra settimana?) E' un mio lavoro del 2008.

In effetti, entrare nel silenzio richiede di allontanarsi da tutto il resto, un salto nel vuoto.

Spazio vuoto da attraversare: isolarmi, svuotarmi, il coraggio di separarmi.

Separazione = non continuità

In ogni situazione creativa può esserci un momento di annullamento, una crisi di angoscia. Nel vuoto ci si può perdere.

Separarsi è necessario per raggiungere una parte nuova di me.

Contro la sicurezza dell'abitudine potermi aprire a un pensiero che arriva da un'altra parte; rinunciare all'intelligenza cosciente, perimetro definito che tende a dominare; rinunciare alla volontà assorbita nella ragione che decide in modo esterno; anche alla memoria che ripercorre strade conosciute.

Non è una conquista scontata.

Questo vuoto comincia a fare spazio ad appunti, a pensieri che a brandelli emergono, senza un contesto organizzato.

Una scelta inevitabile quanto radicale assumere il mio essere artista, arrendermi all'autonomia della mia ispirazione, assumermi la libertà dal giudizio degli altri, tollerare la solitudine.

La comunicazione con il mondo può passare attraverso l'arte.

Come artista ho toccato il brancolare nell'ignoto, assenti ogni progetto e spinta. Ho capito in questo percorso difficile che per affrontare questo genere di salto, che comporta partire dal silenzio, bisogna essere vivi come soggetti.

Un gradino indispensabile per me è scendere nel corpo, vero ponte tra il non essere e l'essere. Integrare la vita depositata, bloccata nel corpo, nei suoi limiti e dolori.

Attaccarmi al ritmo del mio respiro, l'aria che entra e che esce mi restituisce il senso di continuità interrotto con l'isolamento.

In piedi aggiusto la mia verticalità, collego mentalmente il punto più alto della testa al centro delle piante dei piedi, passando in mezzo alle vertebre della colonna, mio asse. Perdo l'equilibrio, ne trovo un altro. Mi aiuta radicarmi nella terra.

Mi concentro nel presente: Introduzione all'esperienza dello stare e dell'attesa, fondamentali per il silenzio.

Come artista, la percezione dell'aspetto sensoriale dell'esperienza - l'opposto dell'abolizione dei sensi – paradossalmente mi addentra in una dimensione meditativa, fuori del mondo della parola.

Immagine n.3 che arriva (dopo altri 15 giorni?): La sequenza per me mistica di pigmenti rosa blu oro di Yves Klein (Santa Rita da Cascia), breve estasi che dà forma a un silenzio. -

n.3

Lasciar affluire, defluire = flâner

immergersi, 'intuarsi'.

Ricevere accettare accogliere = femminile

Procedo per frammenti che si vanno a depositare l'uno accanto all'altro.

Ora si impongono 2 immagini di miei lavori di tempo fa (2010).

Non scelgo non giudico non cancello.

n.4) la caduta

n.5) Il silenzio dell'Angelo che precede l'Annuncio

Digerisco assimilo trasformo.

Il mio vuoto diventa contenitore.

Il distinto emerge dall'indistinto.

Costruire, portare a compimento.

La realizzazione = Maschile.

Chiudersi/aprirsi, femminile/maschile: oscillazione fra gli opposti.

Cosa mi dicono queste altre 2 immagini?

Il silenzio crea uno spazio vuoto. Il salto verso il pieno può attivare due reazioni profonde divergenti:

la caduta:

l'attesa è troppa per le proprie forze, il silenzio evoca lo sguardo mancante, un'emorragia di vita, buco originario nel corpo, che si spenge senza desiderio, senza una voce. Terrore della solitudine.

L'inermità fa cadere in un precipizio senza fine, voragine di richieste e aspettative, paure del giudizio e della svalutazione.

Vuoto come orrore del niente, vuoto come nausea (Sartre)

Si entra nel perturbante.

Non c'è silenzio sulla terra – così muto

Come quello subìto

Che se avesse una voce, mortificherebbe la natura

E sarebbe il terrore del mondo

(E. Dickinson tradotta da S. Bre

Uno zero più ampio p.171)

Il silenzio dell'Angelo che precede l'Annuncio:

'Inmearsi = intuarsi: comunicare senza parole, confondersi con il mondo.

La creatività oltrepassa l'abisso tra interno ed esterno.

Illusione di creare da soli - Fede di base di possedere risorse autonome.

Forse per questo è il sapere del corpo il ponte necessario per ritrovare la continuità dell'essere.

Il salto può attraversare il vuoto - sapere aspettare, saper stare nella solitudine - con la fiducia di una sempre nuova sorgente interiore di fertilità autonoma.

Il silenzio è un risultato.

E l'immagine della sala da concerti di Sharoun?

L'immagine sa condensare tanti pensieri annodati, impossibile esaurirla.

Ora, dopo aver scritto seguendo senza giudizio il mio andamento, associo quello che mi aveva colpito allora di quell'edificio, al modo di procedere del mio pensiero, al modo come tende a costruirsi il mio pensiero, quando è libero.

Mentre ho descritto il processo creativo come lo sento avvenire dentro di me, a partire dal muoversi, dalle immagini che arrivano, dai frammenti di idee che emergono e si accostano - musica dell'anima che risuona nel tempo e nel silenzio - ho intanto costruito le parole del mio silenzio.

Contenuto = forma

Avere nell'anima l'arte
Di intrattenere l'anima
Con il silenzio come compagnia
(E. Dickinson traduzione S. Bre
Uno zero più ampio p. 123)

Immagine n.6